

I tre di «Apollo 12» sono tornati a Terra dopo l'impegnativo lavoro nel cosmo

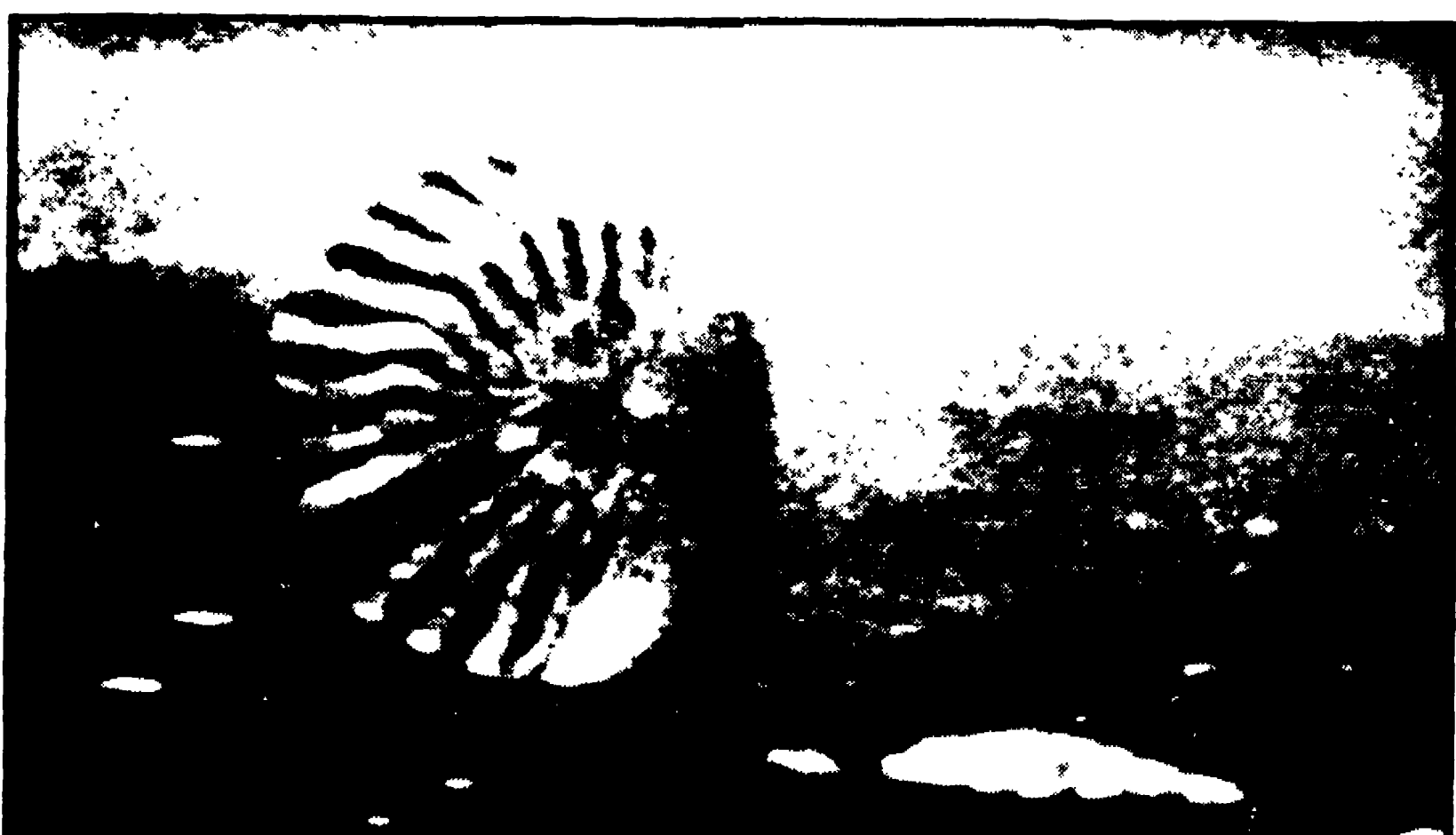
ORA IN QUARANTENA PER 17 GIORNI

Conrad e Bean confermano che sulla Luna non è tutto facile

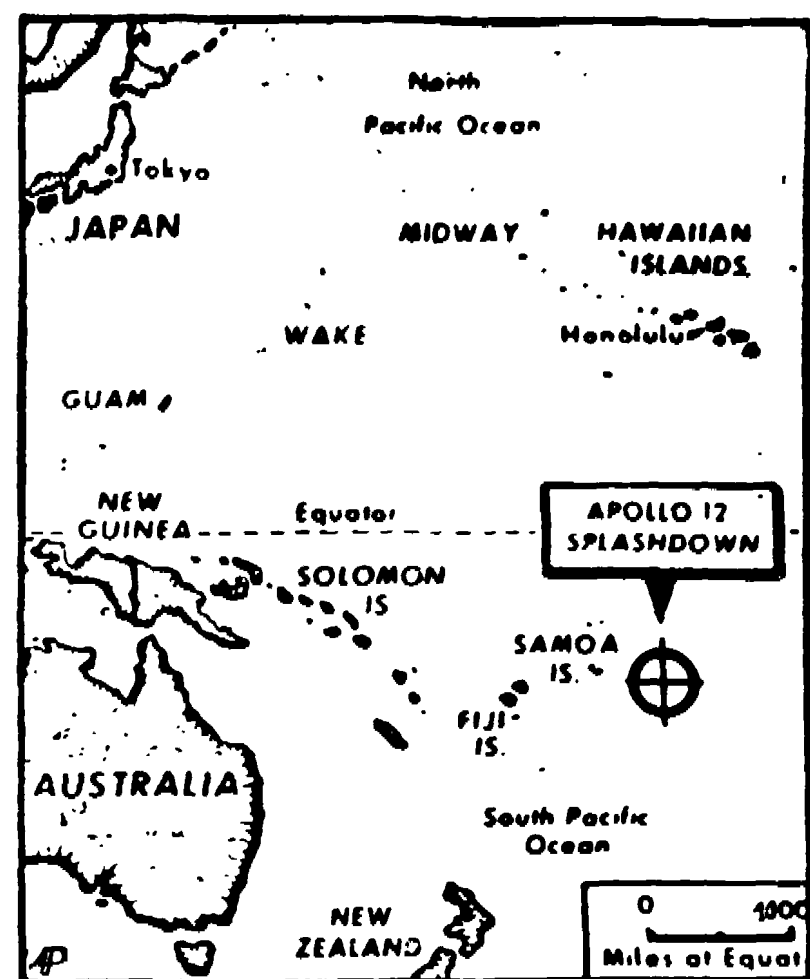
Gli astronauti soddisfatti - Il recupero in mare e poi l'isolamento a bordo della portaerei «Hornet» - Straordinario dialogo fra i tre che stavano tornando a Terra e i giornalisti che si trovavano alla base di Houston



I tre astronauti sulla strada del ritorno, da bordo dell'Apollo 12, mentre rispondono alle domande dei giornalisti per la prima conferenza stampa che sia mai stata tenuta dallo spazio. Lo straordinario «incontro» si è protratto per 30 minuti.



CENTRO SPAZIALE DI HOUSTON — Lo «splashdown» cioè l'ammaraggio nell'Oceano Pacifico, della capsula Apollo 12 al suo rientro dall'esplorazione lunare. La brezza oceanica gonfia ancora uno dei grandi paracadute.



Dopo un grave infortunio

Operaio muore appena cacciato dalla clinica

VENEZIA, 24. Un operaio che era rimasto vittima di un grave infortunio sul lavoro, cacciato via alle 8 di sera dalla clinica neurologica dell'Università di Padova, è deceduto poche ore più tardi nella propria abitazione. Un esposto all'autorità giudiziaria è stato presentato dai familiari che hanno visto aggiustare al loro dolore l'offesa per tanto disprezzo, tanta burocrazia e indifferenza in un caso in cui era in gioco la vita di un uomo. La Procura della Repubblica di Venezia ha ordinato una perizia necroscopica, sul cui esito dovrà riferire il prof. Zanaldi di Padova.

Nostro servizio

HOUSTON, 24. Sono tornati! Il mare non li ha accolti troppo bene, ma ora i tre dell'Apollo 12 sono al sicuro a bordo della portaerei «Hornet». Il tuffo nel Pacifico è avvenuto alle 21,56, quasi all'orario previsto a circa 640 chilometri a Sudovest di Samoa. Al momento dell'impatto del modulo di comando con l'acqua, il cielo era quasi totalmente coperto e soffiava un vento abbastanza forte. Tutto, però, si è svolto secondo un rituale ormai collaudato e verificato. Alle 18,44 era stato acceso dagli astronauti ancora in volo verso la Terra, il motore principale di Apollo 12 per una provvisoria correzione di rotta. Alle 21,32, si era avuta la separazione del modulo di comando da quello di servizio e la cabina con Conrad, Bean e Gordon era stata ruotata a 180 gradi, nella resistenza dell'aria, nel momento di rientro nella atmosfera. «Scudo termico per proteggere gli astronauti dall'enorme temperatura provocata dall'attrito». Alle 21,40 era iniziato il vero e proprio tuffo nell'atmosfera e alle 21,58 si era avuto lo splashdown. Subito, un gruppo di sonde, mozzatori era scesa come al solito, intorno alla navicella spaziale ed aveva preso il primo contatto telefonico dopo il breve periodo di silenzio radio che si verifica sempre nel momento dell'ammaraggio. Così come i loro colleghi dell'Apollo 11, anche Conrad, Gordon, e Bean, subito dopo il recupero dalle acque del Pacifico, sono passati direttamente all'interno del furgone-roulotte sistemato sulla portaerei «Hornet». Il furgone per la quarantena sarà poi trasferito a Houston dove gli astronauti entreranno nel laboratorio del Centro spaziale per restarvi in isolamento fino all'11 dicembre.

La quarantena, per i tre dell'Apollo 12, aveva avuto inizio giovedì scorso al momento in cui Charles Conrad e Alan Bean avevano acceso il motore ascensionale del Lem per ricongiungersi in rotta con Gordon in attesa nella navicella comanda. Si è comunque convinti che davvero scarse siano le possibilità per i tre cosmonauti della seconda esplorazione del suolo lunare, di aver riportato a Terra i materiali. Nessuno, però, ha voluto correre rischi. Mentre ancora i tre esploratori lunari facevano rotta verso Terra, gli scienziati alla base di Houston lavoravano con entusiasmo i risultati della nuova missione, una missione senza dubbio molto più importante di quella di Apollo 11. Questa volta sono stati riportati a Terra una quarantina di chilogrammi di rocce lunari e un materiale fotografico cinematografico di importanza decisiva per consentire agli astronauti dell'Apollo 12 che scenderanno in marzo sulla Luna, di fare altre e più decisive scoperte. Viva è ancora l'impressione, ad impresa conclusa, per la riuscita della prima conferenza stampa che sia mai stata tenuta dallo spazio. Conrad, Bean e Gordon hanno risposto direttamente alle domande dei giornalisti mentre si trovavano ancora a 122.000 chilometri dalla Terra. La conferenza stampa ha avuto momenti di notevole interesse. Il dialogo è stato serrato e le domande si sono alternate alle risposte, con rapidità, per circa trenta minuti. Gli astronauti, lo straordinario «incontro» con i giornalisti è stato trasmesso in TV mentre rispondevano alle domande stavano seduti l'uno accanto all'altro, ondestando spesso a causa dello stato di impponderabilità. Il dialogo ha permesso di stabilire alcuni punti fermi. Che, per esempio,

sulla Luna si dorme male e che la polvere lunare nella navicella dell'Apollo 11 ha provocato davvero notevoli disagi agli astronauti. «Comunque ecco una parte dei dialoghi fra i giornalisti e i tre dell'Apollo 12. Si è trattato, come si è detto, di una conferenza stampa davvero straordinaria. Essi hanno detto, prima di tutto, ai giornalisti di essersi trovati male e di aver dormito in modo poco confortevole mentre si trovavano sulla Luna. Il comandante dell'Apollo 12 Charles Conrad ha detto che la sua tuta era stata inviata di nuovo alla fabbrica una settimana prima dell'atterraggio, ma poi corra quando gli è stata consegnata. «Non ho voluto togliermi la tuta — ha detto Conrad — e stavo scomodo nella mia brandina. Se la tuta è corta è corta. Doveva essere più corta di qualche centimetro. Ho dormito solo quattro ore, il che davvero non è molto». Rispondendo alla domanda di un altro giornalista, se avesse sognato sulla Luna, il comandante Conrad ha detto: «Normalmente non sogno mai. In ogni modo, per quello che ricordo, non ho sognato nemmeno sulla Luna. «Neppure io ho sognato — ha aggiunto Alan Bean — e non ho dormito bene sulla Luna». Conrad, che si è distinto per il suo humour mentre si trovava sulla Luna, si è sentito fare una strana domanda da un giornalista: «Il comandante è stato chiesto se il suo buon umore fosse del tipo OZ (è l'ossigeno puro contenuto nelle tute spaziali)». «No, il mio buon umore non era del tipo OZ. Il fatto è che una volta superato il primo momento della passeggiata lunare, mi sono sentito felice». «Gli astronauti sono quindi di questi se approvano il fatto di essere lanciati una seconda volta in mezzo ai lampi che colpiscono l'Apollo 12 subito dopo il via da Capo Kennedy. «Io lo farei di nuovo — ha risposto subito Conrad. «Lo abbiamo fatto una volta — ha detto Gordon — e potremmo farlo di nuovo». «Mi associò» ha aggiunto Bean.

Quindi è stato chiesto, a tre dell'Apollo 12 quali fossero stati i momenti di maggiore preoccupazione durante il volo. «Tutti e tre siamo stati sempre calmi durante il volo — ha risposto Conrad — penso che Al (Bean) ed io siamo stati un po' nervosi durante la partenza dalla Luna. Dopo tutto, avevo un motore solo». Gli astronauti hanno quindi affermato di non sapere cosa sia successo alla telecamera sulla Luna dopo che erano state filmate le scene della loro discesa sulla superficie lunare.

A Gordon, che ha voluto intorno alla Luna per 30 ore mentre i suoi due compagni si trovavano sulla superficie lunare, è stato chiesto se non si fosse sentito troppo solo nel quel lasso di tempo. «Può sembrare sorprendente che mi sia sentito solo — ha risposto il pilota della navicella madre — ma ero talmente affascinato che non ho avuto tempo di pensare alla solitudine». «Si cade tanto lentamente sulla Luna — ha aggiunto Conrad — che uno ha il tempo di girarsi o di bilanciarsi sul piede di prima che sia troppo tardi. Hart Colin

Una donna a Roma

Si uccide dopo aver stordito il figlioletto

Ha dato compresse tranquillanti al piccolo - E' morta asfissata dal gas

Una donna di 47 anni affetta da forte esaurimento nervoso o forse perché disperata a causa di difficoltà finanziarie della famiglia, si è uccisa nella propria abitazione lasciando asfissiare dal gas. Prima di mettere in atto il suicidio la donna, Mariella Trivulsi, ha preso con sé il figlio di sette anni, Stefano, e gli ha fatto ingerire alcune pillole di tranquillanti o di sonniferi in attesa che anch'egli restasse asfissiato. Il bambino è stato salvato in extremis da un zio e portato al Policlinico. Ora è fuori pericolo. La tragedia è avvenuta ieri in piazza Vetere 11, nel quartiere Montecitorio dove la Trivulsi abitava con il figlioletto, il marito, l'ingegner Angelo Lavagna, di 49 anni, ed un parente. La donna soffriva da tempo d'esaurimento nervoso ed era soggetta, soprattutto negli ultimi tempi, a crisi depressive. Nel pomeriggio la Trivulsi rimasta in casa sola con Stefano e probabilmente è stata colta da una delle sue crisi. Ha dato due pillole di tranquillanti al figlioletto, quindi ha accesa in cucina il tubo del gas e lo ha innestato ad un altro lungo tubo — di quelli che si usano per innaffiare il giardino — facendolo arrivare fino in camera da letto e poi si è stesa sul letto con il bambino in attesa della morte. Fortunatamente poco più tardi, verso le 15,15, è arrivato in casa il cognato che abita con la famiglia, il quale ha subito avvertito il forte odore di gas ed è corso nella camera da letto. Per la donna purtroppo non c'era più nulla da fare, mentre il piccolo è stato prontamente soccorso dallo zio, che è medico, e portato all'ospedale Policlinico dove ha ricevuto le cure che, sebbene non vi siano testimoni dell'eventuale rapimento e le condizioni finanziarie del commerciante non siano floride. Secondo la denuncia presentata dalla signora Isoli, il marito si è allontanato da casa giovedì 20 novembre dicendo che si sarebbe recato a Telti, piccolo centro a circa 10 km. da Montecitorio e che avrebbe fatto ritorno in giornata, con la considerazione della attività del marito che lo costringe a trascorrere numerosi giorni fuori casa, la signora Isoli non si è preoccupata per il mancato rientro del

Nuovo sequestro nel Sassarese?

Commerciante scomparso da quattro giorni

Bimba di 6 anni ferita da un colpo di pistola sparato da breve distanza mentre si recava a scuola

SASSARI, 24. Il commerciante di bestiame Peppino Isoni, di 28 anni, da Monti, centro della provincia di Sassari, è scomparso da quattro giorni dalla propria abitazione senza più dare sue notizie. Fra le ipotesi fatte dai carabinieri di Monti che hanno ricevuto la denuncia di scomparsa dalla moglie, Irene Marini, è quella di un sequestro di persona a scopo di estorsione, sebbene non vi siano testimoni dell'eventuale rapimento e le condizioni finanziarie del commerciante non siano floride. Secondo la denuncia presentata dalla signora Isoni, il marito si è allontanato da casa giovedì 20 novembre dicendo che si sarebbe recato a Telti, piccolo centro a circa 10 km. da Monti e che avrebbe fatto ritorno in giornata, con la considerazione della attività del marito che lo costringe a trascorrere numerosi giorni fuori casa, la signora Isoni non si è preoccupata per il mancato rientro del

Affermazione d'un giudice

«Se la polizia non usa armi saranno guai»

La gravissima frase nel processo per la rivolta del calcio a Caserta

Dal nostro inviato SANTA MARIA C.V., 24. Tutte le foto scattate dagli agenti della polizia scientifica a Caserta durante i due giorni della «rivolta del calcio» saranno allegare agli atti del processo in corso davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere: la decisione è stata presa al termine della deposizione del dott. Guido Spina, dirigente della Squadra Mobile casertana e dopo che l'avvocato Garofalo — nel corso di un vivace scambio di battute col PM e col presidente — aveva lasciato intravedere la possibilità che gli avvocati giurassero a chiedere la nullità del procedimento in corso per sottrazione di atti. Lo foto, infatti, mostrate al giudice istruttore, non figurano nell'incarico processuale, poiché sono state inviate alla Procura della Repubblica per istruire un nuovo processo per gli stessi fatti a carico di altre persone. In precedenza, mentre veniva interrogato il capo della Mobile, il presidente dottor Nicola Arcella aveva trovato lo spunto per abbandonarsi ad una gravissima affermazione. Commentando una frase del dott. Spina il quale — nel ricostruire i fatti — osservava che ad un certo momento «la polizia aveva dovuto retrocedere ignominiosamente per lo eccessivo numero dei dimostranti», sentenziava: «Fino a che non potrete fare uso di tutti i mezzi, compreso quello legittimo delle armi, vi troverete sempre in difficoltà». Viene poi chiamato a deporre il commissario capo Mario Gioia, il quale modifica la dichiarazione resa al PM e ricostruisce, asserendo di aver visto personalmente il capitano di Prevenzano, Vincenzo Avella, lanciare sassi contro la polizia, e di essere stato testimone del suo arresto. Avv. GAROFALO: In istruttoria, disse che l'Avella, «ditta della gente», era stato arrestato mentre lanciava sassi. Il teste, in difficoltà, biascica un «non ricordo» e poi si richiama al verbale di arresto che — a suo dire — è chiaro in proposito. Il primo a comparire nel pomeriggio è il maresciallo della Squadra Mobile Vincenzo Iannitti al quale, secondo la accusa, alcuni imputati hanno usato violenza». Si ricostruiscono gli arresti: un imputato ingaggiò colluttazione col maresciallo, poi interven-

La difesa di Braibanti contro le assurdità del nostro codice

«Due anni per omicidio 9 per plagio»

L'arringa dell'avvocato Reina - «Vogliono tranquillizzare le vostre coscienze» - Le critiche alla sentenza di primo grado - Il filosofo fu giudicato con il metro del denaro e del successo - Richiesta di assoluzione

Prima arringa difensiva ieri mattina all'aula d'appello contro Aldo Braibanti. L'avvocato Ivrea Reina — che gli accusatori non si sono opposti ad una riduzione della pena, ma si tratta di un espediente, si vorrebbe tranquillizzare le vostre coscienze suggerendovi che la conferma della responsabilità non comporterebbe necessariamente quella della pena e sostanzialmente vi si consiglia di non dare un giudizio di fondo». Fatta questa premessa il difensore ha mosso le due critiche di base alla sentenza di condanna di primo grado e alle argomentazioni dell'accusa in appello. Prima di tutto, secondo l'avvocato Ivrea Reina, non sono stati esaminati i fatti e le affermazioni di uno dei due giovani piagiati, praticamente l'unico che accusa Braibanti, non sono state opposte le risultanze processuali che lo smentiscono. Il difensore ha mosso aspre critiche alla sentenza di condanna e alla sua motivazione af-

fermando tra l'altro: «Ma chi ha autorizzato i giudici di primo grado a dire che il successo, la bellezza, l'omnium in omnia, è un valore?». «Per Braibanti, non avendo nessuna di queste doti, è un fallito?». L'avvocato Reina ha contestato che questa sia una visione «cristiana» della funzione dell'individuo nella società (e ciò non è cristiano), che permissa la sentenza di condanna almeno stando a certe affermazioni della corte di I grado) e ha invitato i magistrati a «non ostinarsi a imporre agli altri idee e aspirazioni che non hanno mai appartenuto al loro patrimonio morale». E' proprio la identificazione del successo — ha detto il difensore — con il denaro che corrompe la gioventù, che arma spesso la mano di ragazzi che inseguono il sogno dell'auto e della vita non grama, gettando nella costernazione e nel lutto le famiglie che avevano coltivato l'illusione di averli edu-

cando secondo le cosiddette idee sane e correnti». Ripudiato il tentativo di fare il processo alle idee dell'impatto e di giudicare le sue tendenze, un aspetto marginale e influente della sua vita ricca di studio e di ricerca, l'esame dei fatti è stato per l'avvocato l'occasione per sostenere il rimproveramento nel tempo e nel contanto di quanto, secondo l'accusa, provrebbe il plagio.

A questo proposito il legale ha esaminato le risultanze del processo per dimostrare come molte delle affermazioni, tutte quelle riscontrabili, di Piercarlo Toscani siano false e come si attribuiscono a Sanfre e ad atteggiamenti e pensieri che non ha mai avuto. L'avvocato ha concluso chiedendo l'assoluzione per Aldo Braibanti.

Il processo riprende domani con l'arringa del secondo rappresentante di parte civile. P. 9.

Giuseppe Mariconda

La situazione meteorologica

La perturbazione che nei giorni scorsi ha interessato le regioni centro-settentrionali si è spostata verso nord-est. Un'altra perturbazione proveniente dalla Francia meridionale, si sta spostando verso l'Italia.

La situazione meteorologica in generale è sempre caratterizzata da una vasta regione di bassa pressione che si estende dall'Europa sud-orientale fino alla penisola iberica. Nello stesso tempo, mentre affinisce una fredda dal Mare del Nord verso la Francia, aria calda ed umida è convogliata dal Mediterraneo verso l'Italia.

Si tratta di una situazione meteorologica molto complessa e incerta. Molto probabilmente oggi risentiremo, al centro e al nord, degli effetti della perturbazione proveniente dalla Francia con annuvolamenti e piogge. Alle tre del mattino del 6 novembre, nella propria casa, privo di cure, Bruno Mazetto è colto da un'emorragia crisi che lo uccide.

Era un mutuo, uno che occupava un posto letto, che si prendeva a di starace sotto cura dopo che i medici della stessa clinica neurologica lo avevano dichiarato «guarito». Il suo male era invece di sua gravità estrema. Ma tutto questo evidentemente è apparso da tutto occultato.

Nella sua cartella clinica i suoi familiari trovano qualche giorno dopo l'altra questa annotazione: «Diastasi traumatica delle sutture lamboidee e sottile linea trasversale di frattura vertebrale a sede temporale». Ci sono i segni di una pericolosa lesione cranica. Con uno stante, il 18 ottobre l'operaio viene dimesso come guarito, tanto è vero che pochi giorni dopo riprende addirittura il lavoro. E proprio sul luogo di lavoro viene colto il 4 novembre da due nuovi proleggi sismici. Il medico che presta soccorso dell'Ospedale di Mestre diagnostica un attacco epilettico da trauma cranico, prescrivendo il ricovero urgente.

ALL'ITALIA non si trova più la pratica. La richiesta di ricovero urgente deve essere firmata dal medico di famiglia. Soltanto alle 17 del 5 novembre Bruno Mazetto viene nuovamente accolto in corsia, alla Clinica neurologica di Padova. Ma la cosa — come affermano i familiari nell'esposto alla Magistratura — non viene tollerata. Uno dei medici dirigenti, il prof. Schernia, appena lo vede, anziché provvedere alla visita ed alle cure del caso, senza informarsi dei «fatti nuovi» che hanno consigliato il secondo ricovero, ordina tassativamente al Mazetto di andarsene.

Avvertito per telefono i familiari debbono venire a riprendersi nella stessa sagra il loro congiunto. Vano è ogni loro tentativo di far revocare l'espulsione. Alle tre del mattino del 6 novembre, nella propria casa, privo di cure, Bruno Mazetto è colto da un'emorragia crisi che lo uccide.

Era un mutuo, uno che occupava un posto letto, che si prendeva a di starace sotto cura dopo che i medici della stessa clinica neurologica lo avevano dichiarato «guarito». Il suo male era invece di sua gravità estrema. Ma tutto questo evidentemente è apparso da tutto occultato.